



1/4

**La Vocazione alla Santità degli Sposi:
Animatori di Comunità Familiari**

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**

www.vicariatusurbis.org/famiglia
tel. 06.6988.6211

Gianfranco Basti



**Collaboratori dello Spirito
Per costruire la Chiesa-Comunione**

1

Vicariato di Roma – Centro per la Pastorale Familiare

Collaboratori dello Spirito
Per costruire la Chiesa-Comunione

SOMMARIO

I. INTRODUZIONE	5
A. LA FAMIGLIA, PRIMA RISORSA MISSIONARIA DELLA CHIESA.....	5
B. L'ATTENZIONE ALLE GIOVANI FAMIGLIE.....	10
1. <i>La preparazione al Battesimo dei figli</i>	10
2. <i>La missione dell'amicizia</i>	11
C. LO SCHEMA DI QUESTE MEDITAZIONI	13
II. ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE.....	17
A. LO SPIRITO, AUTORE DELL'UNITÀ DELLA CHIESA... ..	17
B. NELLA PLURALITÀ DELLE PERSONE.....	18
C. L'UNITÀ DELLA CHIESA È COMUNIONE NELL'AMICIZIA DI CRISTO	20
D. LE FAMIGLIE E LA COSTRUZIONE DEL POPOLO DI DIO NELLA SOCIETÀ D'OGGI.....	22
1. <i>L'amore di amicizia nella famiglia</i>	22
2. <i>Eros, Philia, Agape: tre manifestazioni dell'unico Spirito</i>	23
3. <i>Comunità e amicizia con Cristo</i>	30

niamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! (Novo Millennio Ineunte, 30).

I. INTRODUZIONE

A. La famiglia, prima risorsa missionaria della Chiesa

Nel Discorso al Convegno della Diocesi di Roma del 2005, Papa Benedetto XVI così sintetizzava il ruolo centrale della famiglia e della sua missione nella Chiesa e nella società:

Le famiglie cristiane costituiscono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, l'edificazione della Chiesa come comunione e la sua capacità di presenza missionaria nelle più diverse situazioni di vita, oltre che per fermentare in senso cristiano la cultura diffusa e le strutture sociali.

- ◆ Tre sono i punti che con queste sue brevi, ma essenziali parole il Papa pone in risalto per comprendere il ruolo e la vocazione della famiglia come *risorsa decisiva per la Chiesa*. La famiglia cristiana ha un ruolo decisivo:
 1. Nell'*educazione alla fede*, in particolare dei figli e dunque delle nuove generazioni.
 2. Nell'*edificazione della Chiesa come comunione di persone*, in quanto evidentemente complementare alla Chiesa come istituzione.
 3. Nella *presenza missionaria della Chiesa come fermento* nella cultura e nelle strutture sociali.
- ◆ In questo esaltare il ruolo decisivo della *missione ecclesiale* della famiglia cristiana, il Papa riprende il vasto insegnamento del suo predecessore. Nella *Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte»*, il S. Padre, Giovanni Paolo II ha rinnovato l'invito alla centralità dell'azione pastorale a favore della famiglia, perché diventi sempre più non solo oggetto, ma *soggetto dell'azione pastorale* della Chiesa. La famiglia cristiana è infatti chiamata ad assumersi fino in fondo la sua responsabilità di fermento evangelico nella comunità ecclesiale e sociale, innanzitutto per la promozione della famiglia stessa e dei suoi membri più deboli.

Un'attenzione speciale, poi, deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione. (...) Su questo punto, la Chiesa non può cedere alle pressioni di una certa cultura, anche se diffusa e talvolta militante. Occorre piuttosto fare in modo che, attraverso un'educazione evangelica sempre più completa, le famiglie cristiane offrano un esempio convincente della possibilità di un matrimonio vissuto in modo pienamente conforme al disegno di Dio e alle vere esigenze della persona umana: di quella dei coniugi, e soprattutto di quella più fragile dei figli. Le famiglie stesse devono essere sempre più consapevoli dell'attenzione dovuta ai figli, e farsi soggetti attivi di un'efficace presenza ecclesiale e sociale a tutela dei loro diritti (n° 47).

- ◆ Questa rinnovata sottolineatura della centralità della *missione della famiglia cristiana* nella nuova evangelizzazione - che ha nella famiglia stessa e nelle persone che le costituiscono il suo oggetto ed insieme il suo soggetto principali - ci suggeriscono di ritornare continuamente, al testo-base della pastorale familiare di questo Pontificato. Si tratta dell'Esortazione Apostolica sulla «Comunità Familiare», *Familiaris Consortio*. In essa infatti possiamo ritrovare le linee-guida per meditare, nella preghiera e nell'azione, sui contenuti della missione della famiglia cristiana nel presente contesto storico ed ecclesiale.
- ◆ Vale perciò la pena di riconsiderare *la vocazione e la missione* della famiglia cristiana, alla luce di quelle parole davvero profetiche del Papa, scritte vent'anni fa'.

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua «identità», ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». (...)E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore» («Gaudium et Spes», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio (n. 17).

- ◆ Un conto, infatti, è affermare che i cristiani sono uniti a Cristo come membra di un solo corpo. Un conto è affermare che sono uniti a lui a formare, sì un solo corpo, ma con una *loro propria identità e soggettività*. Come, appunto, una sposa è unita al suo sposo, per formare «un solo corpo», una sola realtà, ma restando due persone distinte.
- ◆ Ciò significa che la Chiesa, ha una sua *soggettività* in quanto *intersoggettività di persone*, unite insieme non tanto e non solo dalle relazioni di amicizia che vivono fra di loro, ma da una *relazione interpersonale fondamentale di amicizia che accomuna tutti*: quella con la persona di Cristo.
- ◆ E' la medesima idea che, anche se in forma diversa, esprime il *Libro dell'Apocalisse*, quando afferma che ogni chiesa ha il suo «angelo» mediante il quale essa è in relazione come fosse un'unica realtà, con Cristo e con Dio. In questo senso di possedere un'unica personalità, grazie alla relazione interpersonale che ciascuno dei suoi membri ha con Cristo, che si dice che la Chiesa è quasi *una mystica persona*. Ciò che è vero di ogni comunità ecclesiale è dunque vero in maniera primaria per ogni «Chiesa Domestica», per ogni famiglia, per ogni coppia cristiana.
- ◆ E' il *mistero grande del matrimonio cristiano* cui Paolo faceva riferimento nel passo citato poc'anzi.
- ◆ E' perciò da questa relazione interpersonale con Cristo, vissuta nelle nostre comunità e nelle nostre *famiglie* che nasce *l'unità della Chiesa*, e tutto il suo programma di impegno. E' ancora il Papa Giovanni Paolo II a ricordarcelo nella sua *Lettera «Novo Millennio Ineunte»*, scritta al termine del Grande Anno Giubilare del 2000:

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa certezza, carissimi Fratelli e Sorelle, ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. (...) È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci po-

della chiesa, nella vocazione Sacerdotale o religiosa.

- ◆ Questa loro risposta però, sarà tanto più facile e autentica, quanto più saranno stati educati a vivere la loro *prima vocazione alla famiglia*, quella con la famiglia d'origine. Sarà questa vocazione e questa riposta originaria che poi li accompagnerà, sempre, per tutta la loro vita, qualsiasi siano le loro scelte future.

3. Comunità e amicizia con Cristo

- ◆ Molto spesso nei documenti della Chiesa sulla famiglia si sottolinea l'importanza della *soggettività della persona* e, complementariamente, della *soggettività della famiglia* entro la società e la comunità cristiana.
- ◆ Ebbene la soggettività di cui qui si parla è quella delle singole persone poste in relazione all'interno della famiglia, per costituirla come «chiesa domestica». E, ancor di più, è la soggettività delle singole famiglie poste in relazione di amicizia all'interno della Chiesa, a costituirla «famiglia di famiglie».
- ◆ È solo questa *soggettività interpersonale e interfamiliare* che può cambiare il volto della chiesa e della società, a cominciare dal «frammento» delle nostre parrocchie e dei nostri quartieri, rendendole quelle «case e scuole di comunione» che ogni comunità cristiana è chiamata ad essere.
- ◆ Quando, infatti, Paolo parla della Chiesa, usando la metafora della coppia, assegna alla chiesa stessa una sua *personalità* che ne fa quasi *una persona mistica*. Un'immagine questa, usata nel capitolo 5 della *Lettera agli Efesini*, molto più forte di quella più famosa della chiesa, *corpo mistico*, usata da Paolo stesso nella *Prima Lettera ai Corinzi*.

- ◆ Nella medesima Esortazione, il Santo Padre identificava quattro linee portanti di questa «missione di vita e d'amore» che caratterizza la vocazione divina della famiglia cristiana:

1. la formazione di una comunità di persone;
2. il servizio alla vita;
3. la partecipazione allo sviluppo della società;
4. la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

- ◆ Le prime due riguardano la famiglia al suo interno, le altre due la «nuova missione» della famiglia nella società e nella chiesa.
- ◆ Possiamo senz'ombra di dubbio affermare che in questi vent'anni che ci separano dalla promulgazione di quell'Esortazione la sollecitudine della Chiesa tutta, e della nostra Chiesa di Roma in particolare, si è concentrata, innanzitutto, sul sostegno alla famiglia cristiana, perché *sia aiutata a sviluppare le prime due dimensioni della sua missione*. Ci si è impegnati molto sulla formazione al matrimonio delle giovani coppie e sul sostegno spirituale e morale alle famiglie già formate, moltiplicando le iniziative di catechesi per gli adulti e le iniziative di spiritualità familiare...
- ◆ Ma in questi ultimi tre anni, in cui ben tre Convegni Diocesani sono stati dedicati alla famiglia e al suo ruolo nella Comunità Cristiana, grandi passi in avanti sono stati fatti anche sulla maturazione di una consapevolezza riguardo le ultime due linee-guida identificate dal Santo Padre. Quelle che riguardano la *missione della famiglia all'esterno* di se stessa, verso la chiesa e la società.

- ◆ Naturalmente, si tratta di primi passi: far penetrare nuove idee nella mente e, peggio ancora, nella pratica di vita di milioni di persone non è certo operazione da poco. E' indubbio però che questa consapevolezza si va diffondendo ogni giorno di più, anche perché è *la realtà a spingere in questa direzione*. E al fondo della realtà c'è *Dio e la sua Provvidenza che impercettibilmente, ma indefettibilmente la guidano*. Quando la Provvidenza viene assecondata dall'*intelligenza della fede dei credenti* i processi camminano, anche se umanamente molto faticosi. Torniamo allora alle parole di Giovanni Paolo II, nella consapevolezza che ormai è maturo il tempo perché le famiglie cristiane siano aiutate a vivere anche le altre due dimensioni della loro «missione d'amore» delineate nella *Familiaris Consortio*. Quelle due dimensioni che più esplicitamente le pongono come *fermento di comunione all'interno della comunità ecclesiale e sociale* tutt'intera. Ecco come in quell'Esortazione veniva delineato il nucleo di questa «nuova missionarietà» della famiglia cristiana.

La cura pastorale della famiglia regolarmente costituita significa, in concreto, l'impegno di tutte le componenti della comunità ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli. (...) Così in seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia. Animato da vero spirito apostolico, questo aiuto da famiglia a famiglia costituirà uno dei modi più semplici, più efficaci e alla portata di tutti per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale (n. 69).

- ◆ Un'azione pastorale, come ci ricordava il Papa, in grado di coinvolgere *molte più persone* di quanto lo possano essere le azioni pastorali "usuali" che sono di solito riservate ai laici delle nostre comunità. Laici col

questa amicizia con Cristo che gli sposi riescono a dire "sì", giorno per giorno, alla vita insieme. Perché è nel "sì" di Cristo al Padre che ogni cristiano riesce a dire il suo "sì" al Padre, nei momenti di gioia e di trasfigurazione come sul Tabor, e nei momenti di dolore e di abbandono come nell'Orto degli Ulivi.

- ◆ Una relazione che è possibile anche quando dei due, uno fosse non credente, ma comunque animato da quella buona volontà, da quella onestà, da quel ben operare, che ne fa, comunque, un "amico di Dio", "un amico di Cristo", anche se inconsapevole.
- ◆ «*Chi non è contro di noi è con noi*», ricordava Cristo a quel discepolo troppo zelante che voleva impedire ad uno, estraneo alla cerchia dei discepoli, di parlare e agire in nome di Gesù. Essere amici con Gesù significa, infatti, condividere le sue scelte, i suoi valori i suoi gusti. Ognuno che parla e agisce come Gesù è dunque "suo amico", nella misura della profondità e dell'estensione di questa condivisione di fatti e valori con il "figlio del falegname".
- ◆ Un'amicizia questa, che, per i credenti, per gli sposi credenti, s'instaura e si approfondisce attraverso la *frequentazione di Cristo*. Come si fa, infatti, ad essere amici, se non si passa del tempo, tanto tempo, insieme, se non ci si frequenta, se non ci si parla?
- ◆ Questo rapporto di amicizia fra gli sposi che ha nell'amicizia comune con Cristo il suo centro, deve coinvolgere, poi, *i figli*, man mano che crescono, perché responsabilmente si sentano parte del *progetto comune* del loro essere-in-famiglia. La vocazione filiale è anche per loro *con-vocazione dal Padre* a vivere insieme in quella famiglia.
- ◆ Anche se, per i figli, il progetto divino consisterà poi nell'essere con-vocati dal Padre a formare con un'altra persona una *nuova famiglia* nel matrimonio. Oppure significherà essere con-vocati, con altri fratelli e sorelle, a spendersi con Dio *esclusivamente nella edificazione*

nell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio va sotto il nome di *amicizia coniugale*, giustamente indicata come il segreto dell'unità della coppia. Torneremo più volte nelle nostre meditazioni ad illustrare il senso profondo di questa dottrina.

- ◆ Per il momento, è invece importante sottolineare che questa condivisione di valori e di scelte per gli sposi cristiani significa anche la risposta ad una *comune vocazione divina*, ad una medesima *con-vocazione* dal Padre che fa dei due «una sola carne» e della famiglia una «piccola chiesa».
- ◆ Per questo, per preservare l'amore, occorre che gli sposi coltivino innanzitutto fra di loro l'amicizia. Ad ogni scelta, ad ogni passaggio della vita, sia quelli importanti che quelli quotidiani, occorre che *si scelga insieme*, perché è in questo quotidiano sforzo di scegliere *insieme* che consiste il *quotidiano scegliersi di nuovo* dei due sposi.
- ◆ E' insomma nel *consenso vissuto giorno per giorno* sulle scelte piccole e grandi della vita comune che si *gioca quel consenso matrimoniale* che costituisce la sostanza del sacramento del matrimonio e il fondamento della sua stabilità nel tempo. Quel primo "sì" scambiatosi reciprocamente davanti a Dio, al Sacerdote e alla comunità, il giorno del matrimonio si realizza e si verifica, insomma, negli innumerevoli e quotidiani "sì" che gli sposi sono chiamati a dire insieme, dalla vita in comune fra loro, con i figli e con i parenti.
- ◆ La *fede* è ciò che aiuta gli sposi cristiani a scoprire che quella vita in comune che li chiama a quei "sì" da dire insieme, e che spesso costano non poco sacrificio, è la *voce del Padre* che li chiama e li *convoca* a vivere insieme nell'unità della chiesa domestica della famiglia.
- ◆ Ecco perché di questa relazione amicale fra gli sposi cristiani, il centro dev'essere costituito *dalla relazione di amicizia* che ciascuno di loro ha con Cristo e che insieme possono condividere con Lui. E' attraverso

carisma "liturgico", "catechetico" o addirittura "omiletico" sono e saranno, sempre e necessariamente, una minoranza nel popolo di Dio. Ma se, fra i servizi alla comunità cristiana, saranno organicamente inseriti i molteplici servizi di famiglie alle famiglie, dai più umili - assistenza ai bambini, agli anziani, ai malati... - ai più professionalmente qualificati - assistenza scolastica, legale, fiscale, medica... -, praticamente ogni "uomo di buona volontà" avrà un posto per servire all'interno della comunità cristiana.

- ◆ Quegli stessi *uomini di buona volontà* ai quali, guarda caso, è rivolto il primo annuncio del vangelo, quello degli angeli, posti sulla povera dimora della "sacra famiglia" appena costituita! E' stata o non è stata la prima "comunità cristiana orante ed adorante" costituita intorno al semplice gesto di solidarietà di un pugno di poveri pastori analfabeti, verso una giovane famiglia in difficoltà?
- ◆ E' il Papa Giovanni Paolo II a ricordarci con forza la primarietà di questo *servizio alle famiglie giovani* nel lungo brano della *Familiaris Consortio* che abbiamo appena citato. Vale la pena riportare di nuovo questa parte della citazione perché non ce ne sfugga l'importanza, mai come in casi come questi *reperita juvant...*

...Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli.(...)

- ◆ Se l'azione missionaria della famiglia avrà come modello *l'icona del presepe, l'icona dell'amicizia e della solidarietà alla giovane, sacra famiglia di Betlemme*, l'annuncio di speranza degli angeli potrà risuonare di nuovo forte e credibile per tutte le famiglie, povere e

ricche, giovani e mature, italiane e straniere che abitano in Roma. Tutte rese disperate dalla solitudine in cui sono costrette a vivere i loro problemi, tutte bisognose di solidarietà, tutte bisognose di fare comunione!

- ◆ Da dove partire dunque per attivare questa pastorale delle giovani famiglie, ad opera delle più mature e stabili, cui il Papa ci esortava, precorrendo i tempi, ormai più di vent'anni fa?

B. L'attenzione alle giovani famiglie

1. La preparazione al Battesimo dei figli

- ◆ Come sappiamo, il Convegno Diocesano di quest'anno è stato dedicato al tema dei *giovani e della loro gioiosa educazione alla fede*. In quel contesto, particolare attenzione è stata data proprio alla *cura delle giovani famiglie*, innanzitutto a partire dal delicato ruolo che i *giovani genitori* hanno verso i loro figli, fin dai primissimi tempi della loro vita.
- ◆ In tal senso è stato sottolineato come nella pratica della comunità cristiana già sia attivato un *percorso di formazione dei giovani genitori al Battesimo* dei loro figli neonati. Una pratica spesso ancora fragile, neonata come i bambini che ne costituiscono il centro d'attenzione, ma che, seguendo il principio evangelico del non spengere il lucignolo fumigante, costituisce certamente il *punto di partenza più realistico* da cui muoverci per crescere.
- ◆ Per crescere verso un'*attenzione pastorale speciale verso le giovani famiglie*. Un'attenzione volta a costruire delle *comunità di famiglie*, che significhino in concreto una continuazione dell'attenzione pastorale della chiesa nella preparazione al matrimonio. Un accompagnamento delle giovani coppie durante *i primi*

essenzialmente dell'*amore di amicizia* fra gli sposi. Dell'amore di un dono reciproco teso a *rispettare, valorizzare l'altro* nelle sue differenze e nelle sue specificità, perché insieme coinvolti nella realizzazione di *un progetto comune* che ci unisce e ci trascende, che ci permette di «guardare sempre oltre» le proprie ed altrui debolezze e manchevolezze...

- ◆ Per questo, *la crisi* in un rapporto di coppia, anche se si manifesta quando vengono meno la dimensione affettiva e sessuale dell'amore, non ha quasi mai in queste carenze la sua origine. Guai a confondere i *sintomi* di una malattia con la sua *causa*.
- ◆ Per lo stesso motivo, anche il cercare fuori casa la propria realizzazione affettiva e sessuale, perduta con il partner, *non è la medicina* adatta a curare la "malattia coniugale" che si è instaurata dentro casa.
- ◆ Sentimento ed eros nella coppia vengono meno, infatti, quando fra gli sposi va in crisi quell'affiatamento e quella complicità che solo l'amicizia sa creare. Ci si lascia non perché è venuto meno l'affetto o l'attrazione - quello succede solo dopo - anche se di solito è questa mancanza l'evento scatenante dell'abbandono.
- ◆ Ci si lascia innanzitutto, perché non si riesce a condividere più - o forse non si è mai condiviso - un comune *progetto di vita*. Fra sposi volersi bene con i sentimenti e i gesti fisici è espressione di un'intesa e comunione più profonda che si è instaurata e si rinnova continuamente a livello di scelte, piccole e grandi.
- ◆ Se questa comunione e questa intesa interpersonale vengono meno, perdono di senso, e l'affetto e l'eros. Sarebbe come fare l'amore con un estraneo, allora tanto vale cercarsi un amante, almeno è più interessante... E' questo il meccanismo che più o meno coscientemente scatta in ogni crisi coniugale profonda...
- ◆ Questa condivisione di un progetto di vita comune e delle scelte di vita che ne conseguono è ciò che

vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi [Gv 14]

- ◆ Questo trovare ambedue nell'amore di amicizia secondo il modello di Cristo, l'equilibrio fra *eros* e *agape*, è dunque il segreto dell'amore che deve caratterizzare il rapporto fra gli sposi cristiani. Infatti, il *proprium* del sacramento del matrimonio consiste nell'essere costituiti l'uno per l'altra segno e realizzazione dell'amore di Cristo alla Chiesa, dell'amore del dono di sé per la massima valorizzazione e salvezza dell'altro.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; [il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! [Ef 5].

- ◆ Quando perciò gli sposi si sforzano di rifarsi nel loro amore al Modello dell'Amore di Cristo, il loro amore umano è fecondato dalla Grazia di Dio, è cioè manifestazione dell'azione dello Spirito nei loro cuori. Un'azione che trasfigura ed esalta la realtà umana dell'amore nella sua triplice, ma ormai unificata ed armonizzata realtà dell'*eros*, dell'*agape*, della *philia*.
- ◆ Dunque, «l'amore erotico» e «l'amore di dono», *eros* e *agape* – che sono le due componenti, inscindibili, dell'amore fra un uomo e una donna – si nutrono

anni della vita matrimoniale, quelli più delicati e difficili per ogni coppia. Ma anche quelli più belli, nella misura in cui siano vissuti bene, come quelli in cui si pongono le fondamenta per la nuova famiglia.

- ◆ Ecco come si è espresso il Convegno a proposito di questa nuova attenzione pastorale della comunità cristiana. Un'attenzione che costituisce il *banco di prova della generosità e della missionarietà delle famiglie cristiane più adulte*, cui questa particolare azione pastorale è affidata in prima persona, in collaborazione con i parroci e i sacerdoti.

«...La formazione dei genitori dovrà cominciare fin dai primi tempi in cui gli sposi sperimentano la grazia del dono dei figli, fin cioè dalla preparazione al Battesimo dei figli e dal conseguente accompagnamento negli anni successivi che ne deve derivare. La pastorale delle giovani famiglie e dei giovani genitori è, infatti, oggi una delle maggiori emergenze e necessità pastorali, perché copre il periodo delicatissimo in cui tante famiglie si perdono. Il periodo, cioè che va dalla preparazione al Matrimonio della giovane coppia, al momento in cui, da giovani genitori, vengono riavvicinati per la preparazione alla Prima Comunione dei figli. Abbandonare a se stesse le giovani famiglie per questi quasi dieci anni vuol dire lasciarle sole nel periodo in cui si concentra il massimo delle loro difficoltà, ed in cui si pongono le basi per la formazione cristiana dei figli».

2. La missione dell'amicizia e dell'animazione

- ◆ Nel discorso inaugurale al Convegno Diocesano di quest'anno 2006 il Papa Benedetto XVI così si è espresso per sottolineare la caratteristica fondamentale della *pastorale per i giovani* come *pastorale dell'amicizia*. Una caratterizzazione che riguarda ovviamente anche le *giovani famiglie*. Se la salvezza riguarda l'incontro non con una ideologia o filosofia, ma con una *persona*, la Chiesa potrà offrire la salvezza ai giovani e agli uomini e donne del nostro tempo, solo

facendosi loro incontro come comunità di amici.

Cari fratelli e sorelle, questa certezza e questa gioia di essere amati da Dio deve essere resa in qualche modo palpabile e concreta per ciascuno di noi, e soprattutto per le giovani generazioni che stanno entrando nel mondo della fede. In altre parole: Gesù ha detto di essere la "via" che conduce al Padre, oltre che la "verità" e la "vita" (cfr Gv 14, 5-7). La domanda è dunque: come possono i nostri ragazzi e i nostri giovani trovare in Lui, praticamente ed esistenzialmente, questa via di salvezza e di gioia? È proprio questa la grande missione per la quale esiste la Chiesa, come famiglia di Dio e compagnia di amici nella quale veniamo inseriti con il Battesimo già da piccoli bambini e nella quale deve crescere la nostra fede e la gioia e la certezza di essere amati dal Signore. È indispensabile quindi - ed è il compito affidato alle famiglie cristiane, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori, ai giovani stessi nei confronti dei loro coetanei, alle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, finalmente all'intera comunità diocesana - che le nuove generazioni possano fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti oppure ardue e oscure, una compagnia che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità. A voi, cari ragazzi e giovani di Roma, vorrei chiedere di fidarvi a vostra volta della Chiesa, di volerle bene e di avere fiducia in lei, perché in essa è presente il Signore e perché essa non cerca altro che il vostro vero bene (Benedetto XVI).

- ◆ Perché la chiesa possa farsi incontro ai giovani e in particolare alle *giovani famiglie* come una «comunità di amici» occorre costituirle queste comunità.
- ◆ La «missione dell'amicizia» è la missione fondamentale della Chiesa di questo inizio del terzo millennio. E, come vedremo, è in maniera del tutto particolare la missione delle famiglie cristiane e più specificamente degli *sposi cristiani* all'interno della Chiesa-Comunione per costruire comunità di famiglie amiche e di *giovani famiglie amiche*.

umano: l'amore di possesso e l'amore di dono, *eros* e *agape*.

- ◆ L'amicizia fra sposi secondo il modello di Cristo, infatti, è fatta di *reciprocità* come «l'amore erotico», ma una reciprocità che non è un *reciproco appropriarsi* dell'altro per completarsi. Bensì è un *reciproco donarsi*, secondo il modello «dell'amore di dono». Un dono, però, non più vissuto a senso unico come nell'amore di *agape* e che — quindi, come ricordava il Papa — non può durare a lungo, perché ogni uomo, ogni donna, non possono solo dare, ma hanno bisogno di ricevere, per poter continuare a dare.
- ◆ Quando sono ambedue gli sposi a *donarsi gratuitamente* l'uno all'altra, perché ciascuno di loro vive il modello dell'amicizia di Cristo che dà la vita per i suoi amici, il loro donarsi non li impoverisce, ma li arricchisce del dono dell'altro, dell'altra. Così gli sposi realizzano in un *frammento* - nel frammento del loro amore sponsale — il *mistero grande dell'amore di Cristo e della Chiesa*, il mistero della salvezza. Il mistero per cui, dando la propria vita a Dio, l'uomo non perde la sua vita, ma la ritrova, amplificata.

Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà [Lc 9].

- ◆ Questo mistero di un dono reciproco della vita che fa sì che ciascuno dei due, perdendo la propria, la ritrovi arricchita nel dono dell'altro è infatti sulla terra immagine del *Mistero d'Amore della Trinità*. E' il Mistero dell'Amore del Padre e del Figlio, il Mistero dello Spirito Santo partecipato agli uomini, è la riprova della nostra inserzione nella Vita stessa di Dio.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi

D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).

I Padri hanno visto simboleggiata in vari modi, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto. In quel testo biblico si riferisce che il patriarca Giacobbe in sogno vide, sopra la pietra che gli serviva da guanciale, una scala che giungeva fino al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio (cfr Gn 28, 12; Gv 1, 51) [Ivi, n°7].

- ◆ Il riferimento alla Scala di Giacobbe come segno dell'equilibrio dinamico che l'amore di possesso e l'amore di dono trovano nell'amore cristiano autentico, rimanda alla *figura di Cristo*, che si è autodefinito l'autentica *scala di Giacobbe*. E rimanda al modello che il suo *amore di amicizia* verso i propri discepoli costituisce per ogni vera realizzazione dell'amore cristiano.

Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo" [Gv 1]

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici [Gv 15].

- ◆ In questo senso *l'amicizia cristiana*, l'amicizia secondo il modello di Cristo, quando è vissuta fra gli sposi, va bene al di là *dell'amicizia umana* e include in se stessa, transcendendole, le altre due dimensioni dell'amore

- ◆ In questo la coppia cristiana *animatrice di un gruppo di famiglie* diviene essenziale collaboratrice dello Spirito Santo. Spirito che come Sapienza Divina è inviato dal Padre nel mondo per agire nel cuore degli uomini e farne amici di Dio.

In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onnivigente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi. La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7).

- ◆ In questa «missione dell'amicizia» la coppia cristiana realizza in maniera del tutto particolare la sua vocazione battesimale e matrimoniale di *testimoni dell'amore di Dio* nella Chiesa e nella Società di oggi.

C. Lo schema di queste meditazioni

- ◆ Per dare un contenuto ed una sostanza teologica a queste riflessioni sulla *nuova missionarietà* della famiglia cristiana, sempre seguendo l'insegnamento del Papa, ci riferiremo alla *vocazione matrimoniale* degli sposi cristiani, come particolare realizzazione - insieme alla vocazione sacerdotale e a quella religiosa ed in relazione con quelle - dell'unica *vocazione battesimale*. La vocazione cioè alla *configurazione piena a Cristo*, il Modello Fondamentale di vita per ogni cristiano.
- ◆ La vocazione battesimale e la missione che ne consegue per ogni cristiano l'approfondiremo secondo *i tre doni-*

impegni (munera, in latino) che la caratterizzano - profetico, regale e sacerdotale - che configurano ogni cristiano a Cristo, profeta, re e sacerdote della Nuova Alleanza. Per questo ogni cristiano è investito della medesima triplice missione di Cristo, profetica, regale e sacerdotale.

- ◆ Questi doni-impegni esemplificano e articolano nella vita il dono fondamentale della *figliolanza divina* che il Battesimo ci offre. Essi sono come *altrettanti semi* gettati nel profondo del cuore il giorno del Battesimo.

31Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. 32Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». (Mt 13)

- ◆ Essi, come tutti i semi, hanno bisogno di *tanto lavoro e tanta cura* per poter svilupparsi e fruttificare. Non esiste infatti “buon terreno” che consenta al seme di portare frutto che non sia quello sul quale è stato speso tanto lavoro e sudore, per liberarlo progressivamente da sassi e spine e soprattutto per dissodarlo, scavando in esso solchi profondi.

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda». (Mt 13).

- ◆ Questi solchi, scavati nella nostra interiorità dall'aratro della *buona volontà*, della *pazienza*, dell'*abnegazione* e della *generosità*, corrispondono, nella metafora della semina, alla *pratica dei tre consigli evangelici* - povertà,

matrimonio cristiano vive dell'integrazione e della complementarità fra *l'amore erotico* e *l'amore di dono: eros e agape*.

All'amore tra uomo e donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano, l'antica Grecia ha dato il nome di eros. Diciamo già in anticipo che l'Antico Testamento greco usa solo due volte la parola eros, mentre il Nuovo Testamento non la usa mai: delle tre parole greche relative all'amore — eros, philia (amore di amicizia) e agape — gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima, che nel linguaggio greco era piuttosto messa ai margini. Quanto all'amore di amicizia (philia), esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore... [Deus Caritas Est, 3].

- ◆ Contro le assottizzazioni di uno dei due estremi in cui l'amore matrimoniale si muove – appunto, l'eros e l'agape – *l'autenticità dell'amore matrimoniale*, secondo l'insegnamento della Chiesa, vive dell'equilibrio fra i due.

Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'agape appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'eros. (...)

Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura.

promesse di Gesù, secondo le quali, «lo Spirito ci guiderà alla *verità* tutta intera» e, a sua volta «la verità ci farà *liberi*», ci renderà pienamente *persone*!

D. Le famiglie e la costruzione del Popolo di Dio nella società d'oggi

1. *L'amore di amicizia nella famiglia*

- ◆ Tutto ciò significa che anche in ogni singola famiglia cristiana il segreto dell'unità consiste *nell'amore di amicizia* fra gli sposi, anzi in quel

Saper passare dall'amore all'amicizia senza per questo far venir meno l'amore.

- ◆ Ricordiamo, infatti, che l'amore di amicizia, umanamente, significa quell'amore che consiste nel "volere e non-volere le medesime cose". L'amore di amicizia è dunque l'amore che consiste nel condividere scelte e gusti comuni, per esempio, al livello più superficiale, nell'essere tifosi della medesima squadra.
- ◆ Allo stesso tempo, proprio perché amore basato su scelte comuni fatte consapevolmente, l'amore di amicizia è amore che sa rispettare l'altro nella sua specificità e alterità, nei suoi pregi e nei suoi difetti. Ecco perché ognuno di noi si trova a proprio agio solo con i suoi amici.
- ◆ Ora, se due sposi non sanno vivere fra loro questa dimensione profondamente umana dell'amore, se non sanno essere amici tutta la vita, *è impossibile che restino insieme tutta la vita.*

2. *Eros, Philia, Agape: tre manifestazioni dell'unico Spirito*

- ◆ Il Papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica dedicata a *Dio che è Amore*, sottolinea come l'amore del

castità e obbedienza - che *tutti i cristiani devono praticare*, anche se i religiosi in maniera *carismatica*, così da esserne testimoni e maestri particolari per tutti i battezzati.

- ◆ Solo attraverso *la pratica ininterrotta* di questi consigli che, prima di essere e manifestarsi in comportamenti e scelte concrete, devono essere *convinzioni e atteggiamenti profondi del cuore*, i semi della vita di Cristo, della vita cristiana, donatici dal Battesimo possono svilupparsi in noi e divenire quell'albero del Regno di Dio di cui ci parlano i vangeli. E' qui il segreto del radicalismo evangelico di cui tutti i santi, sacerdoti, religiosi e laici, ci sono testimoni...

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio». (Lc 9)

- ◆ Allo stesso tempo, proprio perché il centro del nostro interesse sarà la realizzazione della vocazione battesimale e matrimoniale degli sposi come *collaboratori dello Spirito* per la costruzione di *comunità familiari* e - innanzitutto - di comunità di *giovani famiglie*, approfondiremo in particolare il ruolo degli *sposi come animatori* di comunità familiari. Collaboratori cioè di Colui che S. Agostino ha definito *anima della Chiesa*.
- ◆ Il nostro discorso si articolerà così in quattro tappe fondamentali, volte a penetrare cosa significhi *in profondità*, ma anche *in concreto* per gli sposi cristiani, vivere il *triplice dono battesimale* e la *triplice missione*

cristiana che ne consegue, nello spirito e nella pratica dei *tre consigli evangelici* secondo lo *specifico della vita matrimoniale e familiare*:

- *Collaboratori dello Spirito*: per costruire la Chiesa-Comunione
- *Testimoni della Parola*: la missione profetica degli sposi.
- *Responsabili nella Comunità*: la missione pastorale degli sposi.
- *Santificatori del quotidiano*: la missione sacerdotale degli sposi.

ci plasma come *amici di Dio*, non è un'unità basata sull'*uniformità*. Ma è un'unità che *esalta le diverse personalità*, unificandoci come *amici*, unificandoci nella *libera comunicazione* della coscienza e dell'*interiorità* di ciascuno e nel *libero* perseguimento di un medesimo fine attraverso il *libero* compiersi di scelte comuni.

- ◆ Ecco il senso della *stupenda rivelazione dell'amicizia* di Gesù nel Vangelo di Giovanni nell'Ultima Cena, e delle sue conseguenti promesse.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15)

- ◆ Gesù ci chiama e ci tratta da *suoi amici* perché ci ha rivelato se stesso e perché condivide con noi lo scopo fondamentale della sua vita, *l'amore di dono reciproco*. L'amore che arriva a dare la vita per i suoi *amici*:

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15).

- ◆ Se vorremo corrispondere all'offerta di amicizia di Gesù dovremo perciò condividere il suo ideale d'amore, che diventerà così il *comandamento* fondamentale da realizzare per tutta la nostra vita.
- ◆ Chi renderà possibile tutto questo, per gli Apostoli innanzitutto, ma a partire da loro, per ogni cristiano è l'azione dello Spirito Santo, del suo medesimo Spirito che forma gli *amici di Dio*, rivelando loro, progressivamente, a misura d'uomo cioè, la sua Volontà che è la più profonda Verità, con ciò riscattando la nostra schiavitù. Rendendoci cioè davvero *liberi* e dunque *pienamente persone*.
- ◆ E' questo il senso, forse più profondo delle due

C. L'unità della Chiesa è comunione nell'amicizia di Cristo

- ◆ Come abbiamo appena detto, la teologia per esprimere l'unità, opera dello Spirito, che caratterizza la Chiesa, usa la parola *comunione* che letteralmente significa, *molti in uno, unipluralità*.
- ◆ Ma la Bibbia, ed in particolare il *Libro della Sapienza* usano un'altra parola, tipica del linguaggio antropologico della cultura greca con cui si intende il medesimo concetto.
- ◆ Si tratta del concetto di una comunione interpersonale, che nasce da una forma d'amore che esalta ed anima le differenze personali, proprio perché è *amore fatto di reciprocità*, ma che non tende al possesso dell'altro come *l'amore erotico*. Ed è *amore fatto di dono* come *l'amore gratuito*, *l'agapé*, ma che, diversamente da quello, suppone ed implica la risposta dell'altro.
- ◆ Questa particolare forma di comunione si chiama *amicizia*, la *filia* della antropologia greca. Essa infatti vive della reciproca esaltazione dell'altrui diversità perché *unifica i molti nel libero e consapevole perseguimento di un fine comune che trascende i singoli e che quindi esalta e non mortifica le diversità personali*.
- ◆ In questa luce, non sorprende perciò che nel medesimo passo citato prima dal P. Congar, lo Spirito che abita la Sapienza divina, — Sapienza che per noi cristiani è il Verbo di Dio, così che lo Spirito che la abita è lo Spirito Santo che abita la Persona divina-umana del Verbo fatto uomo, di Cristo — venga definito uno *spirito «amico dell'uomo»* che fa sì che la Sapienza divina, «entrando nelle anime sante, formi *amici di Dio e profeti*».
- ◆ Tutto ciò significa che *l'unità nella Chiesa*, proprio perché opera dello Spirito Santo, uno Spirito *amico*, che

II. ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

La nuova evangelizzazione
dipende in larga misura dalla famiglia
Giovanni Paolo II

A. Lo Spirito, Autore dell'unità della Chiesa...

L'unità della Chiesa nasce dallo *Spirito Santo*, donato dapprima agli Apostoli, la sera di Pasqua (Gv 20, 22), ma poi a tutta la comunità, riunita insieme la mattina di Pentecoste.

- ◆ Come afferma più volte e con insistenza Gesù parlando del dono dello Spirito («*vi sarà dato...*», «*vi guiderà...*», «*vi annunzierà la verità tutt'intera...*»), lo Spirito viene dato *all'intera comunità* e ai singoli nel Battesimo e negli altri Sacramenti solo in quanto entrano a far parte della comunità.
- ◆ Lo Spirito infatti è ciò che è comune tanto al Cristo, il Capo del Corpo Mistico — sul quale più volte è disceso in forma visibile, dal concepimento alla Trasfigurazione fino alla stessa Resurrezione — quanto alle sue membra che siamo tutti noi.

«*Lo Spirito viene dato alla comunità nella quale l'individuo è ricevuto mediante il Battesimo*» (R. Bultmann). *I Padri non si stancano di affermarlo, di spiegarlo, di cantarlo... (Y. Congar)*

B. ...Nella pluralità delle persone

- ◆ Lo Spirito dunque viene dato alla *comunità* ed insieme è dato alle *persone*. La sua azione misteriosa e straordinaria consiste nel *garantire l'unità* esaltando al contempo *la diversità*.

La Chiesa non è un grande sistema nel quale, come diceva Arthur Köstler di un altro sistema, l'individuo non sarebbe altro che la risultante della somma di un milione diviso un altro milione. La Chiesa è una comunità, una fraternità di

persone. In essa si uniranno dunque un principio personale e un principio di unità. E' lo Spirito che li armonizza.

La grande ricchezza sono le persone. Ciascuna di esse è un principio originale e autonomo di sensibilità, di esperienza, di relazioni, di iniziative. Che varietà infinita! Che illimitate possibilità (...)

Soltanto lo Spirito di Dio è capace di ricondurre all'unità tante realtà diverse e ciò rispettando, anzi animando le diversità (...). Egli non garantisce l'unità facendo pressione e riducendo tutto a copia conforme, ma seguendo la via più sottile della comunione. La Chiesa non è solo un «recinto», ma un «gregge» di pecore individuali che il pastore chiama ciascuno con il proprio nome (Y. Congar).

- ◆ Questa particolare forma di *unità nella pluralità* che solo lo Spirito Santo può realizzare è il cuore della cosiddetta *ecclesiologia di comunione* che caratterizza il Concilio Vaticano II e che completa la precedente *ecclesiologia giuridica* del Concilio di Trento. In essa la *diversità* che compone la Chiesa era più legata alla *diversità dei doni dello Spirito* per l'utilità comune, e l'*unità* della Chiesa alla sua *istituzione gerarchica* basata sul Papa e i Vescovi.
- ◆ In tal modo, la Chiesa Cattolica voleva garantire ciò che la Riforma Protestante negava: l'origine sacramentale dalla Grazia dello Spirito Santo della distinzione fra *Ministri Ordinati* — Vescovi, Sacerdoti, Diaconi — e *Laici* nella Chiesa, contro l'impostazione protestante che interpretava in senso puramente *funzionale* il ruolo dei Ministri nella Chiesa.
- ◆ L'ecclesiologia di comunione integra quella giuridica radicando la *diversità* dei membri della Chiesa innanzitutto alla *diversità delle persone*, una diversità che la Grazia del Battesimo e tutte le altre Grazie che ne conseguono *vivifica e valorizza* riportando al contempo la *diversità ad unità*. L'*unità della comunione fra persone*: le Persone divine e quelle umane, innanzitutto e quindi le persone umane fra di loro.
- ◆ In tal modo, la conseguente teologia del *Popolo di Dio*

valorizza la presenza e il ruolo anche dei Laici nella Chiesa, nella *complementarità* dei carismi sacramentali del *Sacerdozio ministeriale* dei Ministri Ordinati e del *Sacerdozio fondamentale* di tutti i battezzati.

- ◆ D'altra parte, nel sottolineare la primaria e originaria *comunione* fra ogni battezzato e le Persone Divine, fondamento della comunione ecclesiale, va ricordato che esiste una sostanziale distinzione fra la *comunione con Cristo* e quella *con lo Spirito Santo* sebbene le due siano inseparabili e l'una rimandi all'altra.
- ◆ E' Cristo, infatti, che ci ha donato il suo Spirito ai nostri spiriti ed insieme è lo Spirito che ha reso possibile l'Incarnazione, la Resurrezione e sempre rende possibile la nostra personale comunione con Lui.

La comunione dello Spirito Santo non deve essere considerata identica a quella con il Cristo, anche se ne è inseparabile. Il Figlio è stato inviato nel mondo, lo Spirito nei cuori (Gal 4,4-6). La comunione dello Spirito con lo spirito umano è immediata e diretta. Lui che scruta le profondità di Dio (1Cor 2,10) entra anche nelle profondità del nostro uomo interiore. I nostri corpi divengono il suo tabernacolo (1Cor 6,19); ma la sua presenza sfugge alla vista nei penetralia (il più profondo) dei nostri spiriti, ove egli raggiunge, con la sua luce penetrante, i nostri pensieri, i nostri desideri inespressi. Il suo scopo è quello di portare avanti l'opera della Filantropia divina iniziata nell'Incarnazione, di farla giungere fino al centro del nostro essere, rinnovando e rigenerando le energie della nostra vita (H. B. Swete).

Lo Spirito Santo, trascendente e unico può penetrare tutto senza violare né violentare nulla. Non per niente il Libro della Sapienza dice: «lo Spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce (Sap 1,1-7), e della Sapienza stessa che svolge il medesimo ruolo: «In essa c'è uno Spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile penetrante, onnivigente e che pervade tutti gli spiriti... (7,22-23) (Y. Congar).